

IDEOLOGIA

«Il lavoro e la libertà. Una teoria della società comunista» di J. N. Davydov

Un saggio sovietico sulla libertà

Una ricerca che supera in larga misura le vecchie impostazioni dogmatiche

Il saggio del filosofo sovietico J.N. Davydov, «Il lavoro e la libertà, una teoria della società comunista...» è uscito in russo nel 1962 - appare interessante sotto vari aspetti. Anzitutto, la ricerca è condotta secondo una linea non conformista, venga di scussa l'ideologia marxista del saggio...

Aldo Zanardo

MUSICA

Una svolta nella critica?

Sulle riviste di jazz è comparso il Vietnam

Alle radici di questa musica c'è una realtà sociale, culturale, politica scottante, che richiede alla critica una consapevolezza nuova, un impegno ad andare ben oltre l'approfondimento dell'aspetto tecnico-estetico

E' uscito, qualche settimana fa negli Stati Uniti, un nuovo libro, dovuto ad uno dei più preparati e seri critici di jazz, Martin Williams, dal titolo «Dov'è la melodia?».

Indipendentemente dalle validità dei risultati critici - il libro non è ancora giunto in Italia e non abbiamo quindi potuto leggerlo - quest'opera di Martin Williams conferma il nuovo indirizzo, la svolta della sagittata dedicata al jazz. Oggi, l'orientamento dell'editoria jazzistica è verso la messa a fuoco di singoli aspetti e problemi di questa musica, verso, anche, una più precisa specializzazione.

Questa evoluzione dell'informazione critica è ben avvertibile, d'altronde, anche nel settore delle riviste: lo stesso Down Beat, il quindicinale americano più diffuso e «ufficiale», pur continuando ad essere la gazzetta più conformista del mondo jazzistico, ha trasformato negli ultimi tempi la sua struttura, affrontando - molto spesso, naturalmente - la clamorosa rottura in due fronti, quello dei «tradizionalisti» e quello dei «modernisti»: i primi bellottano di «anti jazz» e di «melottan-

lismo senza swing» il nuovo jazz, gli altri, quelli che accettavano la polemica, ironizzavano sul «vecchiismo» e sulla ridicola ingenuità del blues e dei suoi «illetterati artigiani». E così via.

Oggi, la situazione sembrerebbe ripetersi analoga: la new thing («nuova cosa») o il free jazz («jazz libero») vengono accusati di non essere che cacofonia anti-jazz. Ma, nonostante una certa similitudine nel vocabolario, l'attuale divisione del fronte della critica si fonda su ben differenti presupposti, dove l'incapacità culturale a cogliere le ragioni musicali di un nuovo linguaggio o l'abitudine alla routine sono soltanto frange, atteggiamenti mentali secondari.

Che il jazz venga oggi riconosciuto come un fatto culturale e non più una semplice forma di spettacolo «eventuale e immediato» è un dato accertato, in linea generale, sia fuori che dentro il campo jazzistico. Oggi, non si tratta più di scegliere o respingere il jazz; piuttosto, si tratta di scegliere e accettare ciò che il jazz significa e rappresenta, e di respingerlo.

Arte più d'ogni altra connotazione e direttamente legata al suo pubblico, il jazz si è evoluto con l'evoluzione e la precisazione dei suoi rapporti con il proprio pubblico di ascoltatori. Ciò che oggi si è trasformato radicalmente è il rapporto del negro americano con l'americano bianco. Anche culturalmente, il negro rifiuta in blocco la struttura ufficiale della cultura bianca e occidentale. La cerca una sua identità e la cerca indipendentemente dal mondo bianco e dominante che lo circonda.

ARTI FIGURATIVE

Al «Museo delle Arti Decorative» di Parigi

L'arte moderna in fabbrica alla «Peter Stuyvesant»



Un aspetto della fabbrica olandese «Peter Stuyvesant» dove il signor Orlov ha trasferito la sua collezione di pitture moderne.

PARIGI, dicembre. Con un titolo non privo di richiami, si è aperta al Museo delle Arti Decorative l'esposizione di Le Musée dans l'usine: contemporaneamente nei stessi locali è stato organizzato un colossale dibattito sull'argomento che la mostra propone. Il successo dell'esposizione è dovuto allo scottante attuale dei problemi che ad essa si ricollegano: primo tra tutti quello, non certo nuovo, della possibilità di integrare l'arte attuale alla vita moderna, togliendola al circuito chiuso e limitato delle élites di «commissaires» o di collezionisti.

È sostituito da un nuovo tipo di collezionismo, legato direttamente all'industria o comunque ai settori più vivi dell'economia moderna. L'ambiguità di una situazione del genere (e che la mostra del Museo delle Arti Decorative rispecchia perfettamente) sta nei valori di altri «sociali» e di «moralità artistica» per ciò che resta essenzialmente un tentativo di aggiornamento di un mercato artistico vacillante. Il problema della funzione del artista in una società che resta legata a determinate strutture sociali, è certo più drammatico e complesso di quanto possa apparire. L'esperimento del museo olandese: «in cui l'opera d'arte, più che veicolo culturale, può rischiare di asservire la funzione del produttore artistico». A Parigi comunque, da qualche tempo, i tentativi per creare un rapporto più diretto tra artista e pubblico «non specializzato», sono stati numerosi: «l'opera d'arte nella strada» è una «slogia» che ricorre in numerose iniziative. La primavera scorsa era stato, ad esempio, organizzato un grande «Salon des Louvers» alla «Festa di Parigi» a carattere nettamente popolare: le «vedettes» della musica «yé-yé» si affiancavano a una «équipe» di pittori (tra cui nomi noti quale Plancher, Arnaud, Duvalier, Rancillac, Carrou) i quali a turno, esprimevano ogni giorno una tela davanti al pubblico affollato. Il dibattito per «spiegare» la propria pittura. O, ancora l'iniziativa del Museo Nazionale Francese che tempo fa aveva fatto trasportare per un certo periodo alcune tele del Museo del Louvre nei locali della Renault per farle conoscere agli operai: un esperimento che più direttamente si riallaccia a quello presentato al Museo delle Arti Decorative.

Laura Malvano

UNA NUOVA RIVISTA DI CRITICA LINGUISTICA

Presso l'editore Einaudi è uscito il primo numero della rivista «Strumenti critici», diretta da U'Arco Silvio Avalle, Maria Corti, Dante Isella e Cesare Segre; fra i primi collaboratori figurano i nomi di illustri studiosi stranieri e italiani, orientati soprattutto verso la critica stilistica e strumentalistica (Henry, Starobinski, Jakobson, Lotman, Rostand, Terracini), ma l'intenzione dei direttori è mantenere una certa apertura verso i metodi più rigorosi della critica letteraria attuale.

Il programma della rivista è stato discusso in un pubblico dibattito nei giorni scorsi, presso l'effettuissimo Circolo Labriola di Pavia: alle vivaci domande dei numerosi studenti presenti i direttori hanno risposto precisando che, dopo l'improvvisa ed anche disordinata esplosione di libri e articoli sulla linguistica, ci si affida all'improvvisazione. Sono stati invitati a collaborare anche studiosi di altre discipline come Babbio e Preti: due po alcuni numeri sarà possibile individuare con maggiore sicurezza l'orientamento ideologico del gruppo.

Omaggio a PICASSO



In occasione dell'85° compleanno del maestro e in concomitanza con la grande mostra recentemente inaugurata a Parigi

gli Editori Riuniti e il Cerchio d'Art di Parigi

presentano al pubblico italiano 300 opere di Picasso pittore, incisore, ceramista, scultore, nella più completa rassegna della sua opera di questi anni magnificamente riprodotta in due grandi volumi.

Il pittore e la modella Notre Dame de Vie

In vendita nelle migliori librerie

Festa di H. Parnet, traduzione di Ottavio Cecchi. 2 volumi rilegati in tela con sovraccoperta in panno. Tavole a colori e illustrazioni in bianco e nero. 3000 pagine.

Il più bel regalo per Natale

SCIENZA E TECNICA

Agli inizi di un'epoca nuova

L'avventura del petrolio dagli Aztechi alle «sette sorelle»

Agosto 1893: la prima trivellazione negli U.S.A. — Un secolo di acuti conflitti sociali, di guerre, l'aggressività dell'imperialismo — La «rottura» dell'U.R.S.S. e degli Stati socialisti

La storia del petrolio, l'oleum petrae come lo chiamavano i romani, è una storia che si svolge nella civiltà umana. Fenici e cartaginesi, ad esempio, utilizzavano il petrolio bituminoso per calafatare le loro snelle navi. Gli assiri, ancora prima, se ne servivano come collante per fabbricare mattoni. I greci ne fecero un'arma terribile, le famose frecce di fuoco, la «nere greca».

Anche nel continente americano il petrolio fu conosciuto fin dai tempi più remoti. Gli aztechi avevano scoperto che quello sirio, liquido nero dava luce e risplendeva. Solo molto più tardi, tuttavia, il petrolio entrò a far parte della storia dell'uomo come elemento primario della produzione. Fu e diventò la lingua epoca del medio evo e della civiltà contadina si sostituì la civiltà delle macchine, quando le società si avanzate si trovarono di fronte alla necessità di procurare nuove fonti di energia a costi relativamente bassi e tali quindi da consentire consumi di massa.

La prima trivellazione ebbe luogo negli Stati Uniti d'America nell'agosto del 1859. Da allora, da quando venne scavato il primo pozzo sono passati poco più di cento anni: cento anni convulsi, irrequieti, punteggiati di eventi drammatici e tragici; cento anni di incessante progresso, ma anche di sacrifici e di sangue; cento anni di acuti conflitti sociali e di guerre imperialistiche che il capitalismo progressivo impone al mondo per affermare il suo dominio.

La storia del petrolio e del «petroliero», si intreccia strettamente e indissolubilmente con queste vicende. La costituzione del cartello delle «sette sorelle» infatti rappresenta, in que-

sto settore, ciò che trusts finanziari rappresentano nell'industria e nel mercato. L'aggressività imperialista ai danni dei popoli che vivono nelle zone più ricche di petrolio - come il Medio Oriente - è parte integrante di questa storia, e cioè il risvolto tragico della lotta per il possesso e per lo sfruttamento delle risorse naturali.

Doveva venire la Rivoluzione d'Ottobre, doveva sorgere ed affermarsi, con la sua forza e il suo prestigio, il primo stato operaio e contadino del mondo, doveva costituirsi il sistema degli Stati socialisti per spezzare il monopolio del capitale anche in questo settore. Non vogliamo dire, con ciò, che il cartello internazionale del petrolio sia oggi meno aggressivo e pericoloso. Proprio in questo periodo, anzi, è in atto un rilancio della guerra del petrolio e dei gas naturali che vede impegnati i gruppi più forti in particolare nel nostro Paese, divenuto, com'è stato detto, una «base di lancio» per la conquista del mercato europeo. E' certo tuttavia che la presenza sempre più massiccia dell'URSS e degli Stati socialisti ha seriamente intaccato il predominio delle «sette sorelle». E' certo che i monopoli del petrolio devono fare i conti oggi con un concorrente robusto e prestigioso.

Nel 1965 l'URSS ha prodotto circa 3.500 miliardi di olio grezzo al giorno, raggiungendo un indice di incremento eccezionale, secondo soltanto al Medio Oriente e diventando il secondo paese produttore dopo gli USA con un totale di 240 milioni di tonnellate. Oggi in Italia e nell'occidente d'Europa, oltreché nei paesi socialisti si consuma petrolio sovietico in misura sempre crescente. E se l'ENI, alcuni anni fa, non poteva ribassare i prezzi della benzina fu perché riuscì a sganciarsi, sia pure in parte, dalle forniture del cartello mondiale.

Ma è già stato, dunque, nel mercato dell'oro nero un certo riassetto, che ha posto fine al predominio assoluto delle grandi compagnie americane e inglesi olandesi. E non vi è dubbio che la strada è ormai aperta a nuovi importanti sviluppi. Tanto più che il petrolio e metano non sono più soltanto fonti primarie di energia, ma rappresentano una materia prima di incalcolabile valore per una serie di produzioni chimico industriali. Sotto questo profilo, mentre va rilevato che nel nostro Paese ad esempio l'utilizzazione degli idrocarburi per la produzione energetica è stata l'anno scorso pari al 75 per cento dell'intero fabbisogno, si può affermare anzi che la storia del petrolio sta subendo una svolta radicale.

La scienza ha scoperto ormai da tempo che l'oro nero - che non è l'olio delle pietre, come dicevano i latini, ma un derivato della decomposizione della fauna marina, sepolta sotto i continenti e sotto gli oceani - è un minerale di cui si può estrarre quantità impressionanti di idrogeno e di ossigeno, può essere utilizzato in vastissimi campi. Lavorando il grezzo, manipolando le sue sostanze primarie come il propilene, l'etilene e il butilene, si possono ottenere, attraverso procedimenti chimico-sintetici, materie plastiche, acetilene, idrogeno, acido cloridrico, fibre tessili, fertilizzanti, solventi, insetticidi, medicinali. La petrolchimica ha solo 35 anni; ma ha già avuto interessi e applicazioni industriali, fruttando a questo scopo, nel 1965, l'uno e mezzo per cento

della produzione mondiale di grezzo. Ma si può affermare che il petrolio supererà i petroli epoca nuova, destinata a sviluppi enormi, nella quale non solo ci vestiremo di pura «lana di petrolio» - come già avviene su vasta scala - ma di petrolio, estraendo preziose sostanze (proteine), ci nutriremo e ci divertirremo. I petroli maliani, come d'altronde fecero in epoche remote Ippocrate e Galeno, dunque, a parte l'importanza dell'oro nero come fonte d'energia, perché si assiste oggi ad una corsa sfrenata verso il possesso dei giacimenti idrocarburi. Ecco perché i più grandi complessi industriali e finanziari, fra cui la Mont-Edison, la Esso, la Shell, la Snia, si sono battuti con particolare accanimento - e purtroppo con successo - per ottenere dal governo italiano una legge mineraria che «non mortificasse» la iniziativa privata in questo settore.

Il fatto è che la petrolchimica, una delle scienze più moderne e avanzate, cioè, ha aperto alla speculazione e al profitto orizzonti illimitati. Un governo democratico lungimirante, di fronte ad un avvenimento di così ampia portata, avrebbe dovuto riservare al Paese quanto meno la maggior parte delle sue ricchezze minerarie, affidando agli enti statali il compito di cercarle e di sfruttarle. Il nostro governo di centro-sinistra invece non l'ha fatto. E se oggi l'ENI, un'azienda privata, è in concorrenza dei colossi privati, deve farlo con mezzi inadeguati, compiendo uno sforzo che appare superiore alle sue pur notevoli possibilità.

Sirio Sebastianelli

La forza crescente dei nuovi movimenti politici negri ha quindi scosso anche le strutture degli organi di stampa: il musicista di jazz esige un nuovo rispetto. La rivista ufficiale per eccellenza, il Down Beat, non glielo nega, sul piano estetico, ma cerca di arginare la scossa politica intervenendo sulla «jaziness» di un Leroy Jones parlando sul presunto «razzismo alla rovescia» di gran parte del nuovo jazz, abbinandolo astutamente al vecchio razzismo bianco di tipo meridionale. Le nuove forze della critica trovano spazio, invece, nel mensile Jazz, nato nel 1963 e attualmente finanziato dal figlio di Duke Ellington, Mercer Ellington. A Detroit è poi nato un quadrimestrale Work (La ror), dedicato alla poesia e al jazz contemporaneo e diretto dal poeta e critico di jazz John Sinclair.

L'Europa è stata questa volta quanto mai pronta a rispondere tempestivamente ai nuovi fermenti del jazz americano, pur mantenendo la contrapposizione dei fronti, pro e contro, che si verifica nella critica americana. Italia, Francia e Inghilterra hanno due riviste a testa: nettamente contrapposte le italiane, piuttosto acardite e ancora legate alle «disografie» quelle inglesi, brillantemente e lussuosamente «giornalistiche» quelle francesi, con ottime panoramiche informative e abbondanti interviste sulla più intraprendente Jazz Magazine.

Daniele Ionio

UTET LE PIU' BELLE FIABE DEL MONDO a cura di Marina Spano 400 FAVOLE di cinque continenti in 4 grossi volumi: una riserva inesauribile di fantasia per rinnovare il patrimonio dei racconti tradizionali. Sono le storie che raccontano le norne eschimesi durante la notte polare, i pelliceros sotto le tende di pelliccia di bufalo, i racconti che fanno ridere e piangere cinesi, negretti, lapponi, ucraini, piccoli abitanti della Patagonia. In cofanetto rosso, bianco e oro, quattro lussuosi volumi L. 28.000 A COMODE RATE MENSILI